



Le reazioni del pool di Mani pulite alle nuove dichiarazioni anti-magistrati del leader del Polo. «Teme il giudizio del tribunale»

# «Un'intervista scaramantica»

Borrelli commenta con un termine dotto (apotropaica) l'esternazione al «Corriere» di Berlusconi D'Ambrosio: niente da dire, non possiamo polemizzare con gli imputati dei nostri processi.

MILANO. Ed ecco l'intervista in cui Silvio Berlusconi profetizza che una sua condanna, al termine del processo Gdf, significherebbe «che in Italia c'è un regime».

**Vuole commentare, procuratore Borrelli?**

«No. Sarebbe inopportuno. Quello che avevamo da dire lo abbiamo già detto ai giudici in aula».

**Perché sarebbe inopportuno?**

«Non vorrei mai che potessimo essere accusati di voler fare pressioni sul tribunale».

**La presidente dell'Anm, Elena Paciotti, ha sostenuto che attraverso l'intervista l'onorevole Berlusconi si è comportato come qualsiasi altro imputato che giura sulla propria innocenza...**

«Se lo ha già detto la presidente Paciotti... Diciamo che è stata un'intervista apotropaica...».

**Apotropaica? Dottor Borrelli, ci costringe ad interpretare le sue affermazioni come quelle di No-**

stradamus...  
«Buona questa».

Fine dei commenti. Cosicché va la pena di avvalersi di un buon dizionario come Zingarelli per leggere il significato della parola «apotropaica». Deriva dal greco: «Detto di oggetti, atti, iscrizioni e formule orali che, per la loro particolare carica magica, sono ritenuti capaci di allontanare o distruggere gli influssi malefici provenienti da persone, da cose, da animali o avvenimenti». Insomma, il Cavaliere, attraverso un'intervista scaramantica, avrebbe cercato di esorcizzare il processo Gdf. Anticipando, non sappiamo quanto opportunamente, le arringhe dei suoi due avvocati difensori, i professori Ennio Amodio e Giuseppe De Luca, che domani interverranno in aula davanti al tribunale penale.

D'altra parte Borrelli non poteva che richiamarsi alla requisitoria svolta in aula il 30 gennaio scorso

dal pubblico ministero Gherardo Colombo, che chiese la condanna di Silvio Berlusconi a tre anni di reclusione per concorso in corruzione continuata. Condamne anche per gli altri otto imputati. La pena più pesante, tra i dirigenti Fininvest coinvolti, fu chiesta proprio per il padrone del Biscione, seguito a ruota dal fratello Paolo Berlusconi, 2 anni e 4 mesi. Il leader di Forza Italia nella sua intervista dice: «In sessantaquattro udienze non è uscito nulla contro di me? All'epoca della requisitoria il pm si dimostrò di tutt'altro parere. Pare che può essere riassunto così: «Berlusconi mente». Su tutti i fronti. «È stata comprata una funzione pubblica per i propri interessi, sono state comprate la dignità e il tradimento - disse Colombo - D'altronde già in passato Silvio Berlusconi ha dimostrato di non avere scrupoli nel dichiarare il falso all'autorità». Due mesi fa, la replica del Cavaliere era stata questa: «Non

credevo che l'odio politico e il furore ideologico potessero portare a tanto». Ieri ha ribadito, in un'altra salsa, lo stesso concetto.

Il giudizio della presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti? Ha commentato: «Silvio Berlusconi si comporta come ogni imputato che ritiene giusta solo la sentenza di assoluzione e sbagliata quella di condanna». La presa di posizione di Berlusconi potrà influenzare i giudici? «Ritengo che i magistrati abbiano sufficienti garanzie di autonomia e capacità di discernimento per non farsi condizionare da dichiarazioni pubbliche». In linea con il resto del pool milanese c'è il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ieri ha affermato: «Come ha detto più volte il nostro capo Francesco Saverio Borrelli, noi non polemizziamo con i nostri imputati».

Marco Brando

**Cosa sostiene Berlusconi**

- Il regime**  
«In 64 udienze non è uscita una prova contro di me. Non una. Se venissi condannato si tratterebbe di una sentenza politica da tribunale politico»
- Le rogatorie**  
Le rogatorie svizzere sono favole metropolitane. Io non ho nulla di cui vergognarmi.
- Fondi neri**  
La Fininvest non ha mai avuto né doppia contabilità, né fondi neri
- Murdoch e l'indagine**  
Non ci sono nessi. «È stata una scelta coraggiosa. Penso di avere dimostrato di credere ancora nel mio Paese»
- Politica e Tv**  
«È emerso chiaramente quanto fosse falsa l'accusa che io fossi sceso in politica per difendere le mie tivù. Ora diranno l'opposto: che le ho tenute per rafforzare la mia azione politica».
- Flick e le riforme**  
«C'è un sistema dove il ministro della Giustizia va in Svizzera a sollecitare le rogatorie a carico di un cittadino che è capo dell'opposizione. Pensa che tutto questo possa non pesare sulle scelte politiche in Bicamerale?»

Franca Arca

## Giudici di pace Polemico si dimette il Presidente

«È bene che i cittadini sappiano che dal giorno della sua entrata in funzione l'ufficio del giudice di pace è stato completamente abbandonato a se stesso: il neonato è stato buttato nell'acqua, non facendo nulla perché ciò non rischiasse di cadere. In questo senso, anche la magistratura ha una parte che le compete». Con questa nota fortemente polemica il presidente dell'Unione nazionale dei giudici di pace, Carlo Malvani, ha presentato le proprie dimissioni dall'incarico in anticipo rispetto alla scadenza del mandato. Una decisione assunta in segno di protesta, ha spiegato la presidenza dell'Unione nazionale in un comunicato, «per il perdurante atteggiamento di indifferenza e trascuratezza degli interlocutori istituzionali nei confronti della problematica relativa all'ufficio del giudice di pace e ai magistrati che ne assicurano il funzionamento». Nella lettera Malvani tira le somme dei giudizi di pace, ricordando gli oltre seicento settanta mila procedimenti esauriti nel '96 (678.458 per l'esattezza) e così commenta: «Quei procedimenti sono destinati a un sicuro incremento per il '97». Un numero che rischia di essere il 25% dell'intero lavoro di amministrazione giustizia civile. Ma il presidente dimissionario dei giudici di pace mette in luce una situazione «nella quale non si tiene debito conto dei risultati conseguiti dalla nuova magistratura onoraria e ben poco si fa per assicurarne un proficuo e consapevole consolidamento del suo ruolo».

Quella sulla Gdf fu la prima inchiesta in cui rimase direttamente coinvolto il Cavaliere

# Mazzette & Finanza

Verso la conclusione il processo per i soldi Fininvest

## Bertoni: stralciare la giustizia dalla bicamerale

ROMA. Raffaele Bertoni, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ora senatore dei Democratici di Sinistra, non è sorpreso dalle dichiarazioni di Berlusconi e propone che venga stralciata dal testo della Bicamerale la parte riguardante la riforma della giustizia. «Berlusconi - dice Bertoni - ha ripetuto la sua vecchia tesi. Sostiene in modo improprio che ci sia da parte della magistratura un intento persecutorio che in realtà non esiste. Certamente questa tesi non influisce sulla serenità dei magistrati che hanno dovuto subire ben altro». Bertoni ritiene più grave la parte dell'intervento del leader del Polo riguardo a conseguenze politiche del processo. «Queste affermazioni ci devono far riflettere», afferma.

MILANO. Le ragioni dell'intervista rovente rilasciata da Silvio Berlusconi? Certo, egli ha di fronte una settimana cruciale. Entro pochi giorni conosceremo la sentenza di primo grado a conclusione del processo dedicato alle mazzette versate da società Fininvest ad uomini della Guardia di Finanza per «frenare» alcune verifiche fiscali.

Un processo simbolico per il Cavaliere. Si tratta della prima inchiesta in cui è stato direttamente coinvolto nel 1994 (in precedenza era incappato nel pool solo suo fratello Paolo). Ed è proprio l'indagine che gli fruttò, mentre era presidente del consiglio, un invito a comparire, recapitatogli il 21 novembre di quell'anno, durante il summit napoletano dell'Onu sulla criminalità. Fu interrogato dal pool 13 dicembre, pochi giorni dopo che Antonio Di Pietro aveva annunciato le dimissioni. Il processo iniziò il 16 gennaio 1996. Oltre due anni dopo, siamo quasi al temuto traguardo.

Tuttavia, al di là dei simboli, l'uscita di Berlusconi mostra che egli sta

giocando di sponda, in una complessa partita di biliardo in cui le varie bocce rappresentano non solo le sue preoccupazioni giudiziarie, ma anche le incombenti politiche e le prospettive imprenditoriali. Preoccupazioni, incombente e prospettive che appaiono concatenate. Berlusconi ha bisogno di tempo per concludere il riassetto di Mediaset. È vero che

una debacle giudiziaria probabilmente avrebbe un effetto a catena sugli altri pilastri berlusconiani. Tuttavia è pur vero che, nel caso il capo di Forza Italia dovesse perdere la leadership sul traballante Polo, egli avrebbe anche meno potere contrattuale, sul fronte politico, per sostenere il tentativo di mettere un freno all'intraprendenza di certa magistratura.

Insomma, mantenere tale leadership pare una condizione importante anche per poter continuare ad affermare, come Berlusconi ribadisce nell'ultima intervista, che lo si vuole processare soltanto perché è il capo dell'opposizione e che, quindi, è vittima di una manovra politica. Da un lato quindi Berlusconi, a torto o a ragione, nega in blocco tutte le accuse che gli vengono rivolte nei tanti processi che lo vedono coinvolto a Milano. Dall'altro lato, cerca di portare tutto il Polo in tribunale con lui, sedicente innocente. Ovviamente, a Berlusconi gioverebbe assai poco ricordare un particolare non secondario: tutti i fatti contestati - dalla mazzette alla Gdf alla creazione di fondi neri attraverso il sistema estero All Iberian, dai falsi in bilancio alla corruzione di magistrati - risalgono ad un periodo a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta.

Anni in cui egli non era un uomo politico ma solo e semplicemente un imprenditore, anche se vicino al partito di governo di allora, in particolare al Psi di Bettino Craxi.

Si tratta di episodi che, dunque, col Berlusconi leader dell'opposizione non c'entrano nulla. Semplicemente perché all'epoca nessuno, neppure lui, avrebbe mai potuto prevedere

che centinaia di milioni versati a finanziari corrotti - sarà anche frutto della prima inchiesta dedicata a Silvio Berlusconi, ma non è certo quello da cui esito potranno arrivare maggiori guai per il Cavaliere.

Ben più gravosa, per un uomo che è imprenditore prima che politico, potrebbe essere un'eventuale sentenza di condanna nel processo All Iberian,

perché un tribunale sancirebbe che la Fininvest ha creato nel corso di molti anni fondi neri esteri per centinaia di miliardi. Fondi destinati ad operazioni illecite. All Iberian dovrebbe giungere al traguardo in primo grado entro un paio di mesi. Pochi giorni prima di Natale, inoltre, il pool ha chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi per corruzione di magistrati (assieme a Cesare Previti) e falso in bilancio. Un'altra forca caudina, se si farà il processo. Molti nodi giudiziari stanno per arrivare al pettine, tanto che il 1998, comunque andrà, non potrà che essere l'anno decisivo per il futuro di Silvio Berlusconi.

E il Cavaliere non può proprio permettersi di scindere le sue disavventure giudiziarie dalla sua avventura politica.

M.B.



**Cesare Previti**  
Il Pool ha chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi, e del suo avvocato, anche per la corruzione dei magistrati



**Bettino Craxi**  
Tutti i fatti contestati al Cavaliere risalgono al periodo in cui da imprenditore era vicino all'ex leader socialista



Alfredo Mantovano del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale

L'INTERVISTA Mantovano, An, replica all'intervista del leader di Forza Italia

## «Una sentenza non può far saltare le riforme»

«O si è certi che i giudici agiscono in una sorta di complotto, oppure le decisioni negative di un tribunale si impugnano».

ROMA. «C'è un' iniziativa giudiziaria nei confronti di Berlusconi che non ha eguali rispetto ad altri. Una condanna sarebbe grave. Ma io non credo che la decisione di un tribunale sia di per sé rivelativa di un contesto di regime. O si ha la certezza che i giudici agiscono in una sorta di complotto oppure le sentenze, se sono negative, si impugnano». E, comunque, non potrà essere una sentenza «oltre tutto di primo grado a far saltare il tavolo delle riforme, sarebbe sbagliato reagire rompendo tutto, gettare tutto all'aria significando rassegnarsi proprio all'esistenza di quelle anomalie».

Alfredo Mantovano, uno dei più stretti collaboratori di Fini, replica al cavaliere, mentre il leader di An si trova per una breve vacanza in Lapponia, quasi oltre il Polo, geograficamente parlando. Ma per An c'è un "oltre" anche sul piano politico: le riforme vanno fatte, oltre la vicenda giudiziaria di Berlusconi. Anzi, questa dovrà essere la risposta a «disfunzioni e distorsioni della giustizia».

Ma, dopo l'intervista del leader di Fini al *Corriere della sera*, Mantovano rivolge dure critiche anche al Pds invitato a sciogliere «dubbi e ambiguità» sul fronte giudiziario che, a suo avviso, potrebbero mettere a rischio le riforme: «Su Colombo D'Alema aveva fatto dichiarazioni importanti, poi però perché quella marcia indietro su Flick che aveva avviato un procedimento disciplinare? Il Pds sembra tornare a stringere un rapporto nel segno del collateralismo con i pm milanesi e questo rischia di diventare un pericolo per la Bicamerale...».

**Onorevole Mantovano, Berlusconi dice che se lo condannano sarà una sentenza politica di un tribunale politico dettata da scelte politiche, una «prova di regime». Il tutto - dice chiaramente - si ripercuoterà sulla riforma...**

«Innanzitutto, vorrei fare un'osservazione sul processo che riguarda Berlusconi. Va ricordato che in queste iniziative giudiziarie Milano

sin dall'inizio ha preferito contestare la corruzione piuttosto che la concessione, lo ha fatto sia perché in certi casi la corruzione c'era, ma anche perché quella è stata una prassi. Il processo della Guardia di Finanza ne è uno degli esempi più forti e che fa sorgere più di un dubbio sull'opportunità di questa scelta, alla quale si accompagna il famoso "non poteva non sapere perché è il capo della Fininvest", logica che non è valida in tanti altri casi, come per esempio per Greganti».

**Quindi, Berlusconi ha ragione?**

«Io voglio dire che i piani vanno distinti: uno è quello giudiziario, l'altro è, invece, quello politico. E qui c'è un discorso da fare con il Pds: sembrava di capire da qualche settimana a questa parte che il Pds avesse preso le distanze da certe uscite del pool. Salvi due mesi fa in un'intervista al "Sole 24 ore" addirittura accusava Flick di essere in qualche modo condizionato dal pool nelle sue proposte di uscire da Tangentopoli, un mese fa aveva annun-

ciato una denuncia per calunnia di Colombo per la famosa intervista e l'altro ieri, invece, tutto è tornato a posto e, tra l'altro, in un pranzo privato... Insomma, la sentenza singola di Berlusconi va inserita anche in

**Onorevole, insisto: Berlusconi, intanto, fa capire chiaramente che se lo condannano la Bicamerale salta. An che fa?**

«Io non credo che la decisione di un tribunale sia di per sé rivelativa di un contesto di regime, che si può desumere da altri elementi: l'uso ormai dilagante da parte del governo Prodi di decreti legislativi, il potere sempre più incisivo e pervadente delle cosiddette authority... Ma tornando al processo a Berlusconi, o si ha certezza che il presidente del collegio giudicante, i due giudici a latere rientrano in una sorta di complotto che si inserisce in una manovra di regime, o le sentenze si impugnano. Tutto sommato nella peggiore delle ipotesi per Berlusconi si farà ricorso in Appello. Berlusconi ha tutti i titoli per ritenersi perseguitato visto che

l'imputato è lui e naturalmente non ci si può attendere da lui quella assoluta pacatezza di chi è estraneo alla vicenda...».

**Poi, però c'è il Berlusconi leader dell'opposizione. E le riforme, onorevole Mantovano, che fine fanno?**

«An lo ha sempre detto: quante più anomalie si manifestano nell'ambito giudiziario tanto più emerge la necessità di andare avanti con il processo riformatore. Sarebbe quindi illogico dire: ci sono le anomalie e allora facciamo saltare il tavolo delle riforme. E, comunque, per le cose più urgenti intanto si può intervenire per via ordinaria. Ma, insisto, la cosa più grave sarebbe mandare all'aria la Bicamerale. L'unico elemento che può legittimare un atteggiamento del genere è un Pds che riprenda a mostrarsi collaterale nei fatti nei confronti del pool. E alcuni comportamenti vanno in una direzione poco rassicurante...».

Paola Sacchi

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucillo**  
VICE DIRETTORE VICARIO: **Gianfranco Testino**  
VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**  
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cicia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Oreste Pivetta**  
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Garambois**

CAPISERVIZIO: **Paolo Saldini**  
POLITICA: **Oreste Pivetta**  
ESTERI: **Oreste Pivetta**  
CRONACA: **Anna Tarantini**  
ECONOMIA: **Riccardo Ligouri**  
CULTURA: **Alberto Cortese**  
SPETTACOLI: **Toni Jori**  
SPORT: **Rinaldo Pignatelli**

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: **Francesco Riccio**  
Consiglio d'amministrazione: **Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini**  
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prato**  
Vicedirettore generale: **Dulio Azzellino**  
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13**  
Tel. 06/699951, fax 06/6783355-5  
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997